



Premio Nazionale
Elio Pagliarani
Ottava Edizione

Sezione Poesia inedita

Valeria Cagnazzo - Il libro delle risurrezioni

Convitato di pietra della nuova opera di Valeria Cagnazzo è la morte, evocata sin dalle epigrafi e dai primi, determinanti versi: «Quando il venti di settembre mio padre salpò per la caccia alla balena / dalla baia di Torre Lapillo con una compagnia di tonno in scatola, / ero troppo piccola perché la morte potesse riguardare qualcuno / all'infuori di me». Il libro delle risurrezioni affronta la presenza-assenza della morte lavorando in particolare sul rapporto tra trasformazione e finitudine. Cagnazzo aggredisce certezze che sembrerebbero salvaguardare dall'azione disgregatrice della Mors: in queste pagine, la famiglia non è un luogo sicuro, così come gli oggetti della quotidianità stanno lì a ricordare sempre la dialettica che permea tutto il libro. Attraverso un vocabolario amplissimo e sfruttando un verso prolungato e fortemente ritmico, la morte stessa viene desacralizzata, denudata nella sua insensatezza in sette prose in prosa, e ancora fatta oggetto degli strali d'autrice. Non è una religione a poter salvare, come dimostra il trittico dal titolo Teologia nel quale si dice con chiarezza che «Dio non merita grande risalto in questa storia, né invidia eccessiva» e che un Paradiso può essere accettato solo se “aperto” all'alterità creaturale di animali come il «pesce-zebra» o il «treponema che dà la sifilide. Altra è l'allegoria a cui Cagnazzo affida il senso ultimo del suo libro. Al centro della sezione finale stanno le moleche, cioè i granchi verdi nella fase di muta: quando si “trasformano” cominciano una nuova vita, avendo superato una morte praticamente annunciata, ma perché questa nuova vita possa anche solo essere ipotizzata è obbligatorio uno sforzo di tenerezza.

Con la sua sapiente costruzione macrotestuale e un potente immaginario che parte dai lidi marittimi per solcare i confini col mondo ctonio, Il libro delle risurrezioni riesce ad affrontare il tema mortuale unendo rigore prospettico e creatività formale; un libro, quello di Cagnazzo, che è destinato a interrogarci di lettura in lettura.

Giuseppe Andrea Liberti



Premio Nazionale
Elio Pagliarani
Ottava Edizione

Sezione Poesia inedita

Valentina Proietti Muzi - Carne

Pascal Rambert fa dire a uno dei personaggi della sua pièce “Prima”: “Il testo si insinua tra i nostri corpi.” Ed è questo che accade in “Carne”: il testo si insinua tra i corpi e diventa carne, materia che sanguina, denti, nervi, ossa, vertebre, vene, braccia, cosce, ombelico, vescica, un’anatomia dolorante, un dissezione di parti che cercano di unirsi, di riconoscersi in un corpo, e, allo stesso tempo, continuano a rivendicare ed esprimere una sofferenza propria, ognuna una propria pena, ognuna, però, non particella elementare ma nucleo costituente di un sistema che non produce più gli effetti cui è deputato. Con una lingua chirurgica, a volte pulviscolare, fratta anch’essa, dissecata come in un’autopsia sintattica, che si isola, si sincopa, si designifica a volte, schianta le regole, disubbidisce, a rappresentare l’impossibilità di unificare la materia, che sia quella delle parole o quella del corpo, l’autrice esprime una condizione umana che soccombe lentamente, in uno stillicidio esistenziale, in cui il corpo si dissolve e, con esso, la sua umanità.

Marilina Giaquinta



Premio Nazionale
Elio Pagliarani
Ottava Edizione

Sezione Poesia inedita

Alessandro Trionfetti - Ruderì

È un panorama di rovine, come dice il titolo stesso della raccolta, *Ruderì*, quello in cui si aggira la poesia di Alessandro Trionfetti; è un testo che non si effonde in lirismi, ma procede a scatti, con immagini nitide ma inquietanti, conclusioni taglienti e dialoghi sbilenchi, in un insieme dove passano, tra le altre cose, ricordi di infanzia e vagabondaggi morettiani, e su tutto aleggia lo spettro della guerra, vista però senza alcuna icasticità ungarettiana, bensì come una sorta di fatto ormai normale e quotidiano, con cui si convive, al pari degli incontri con gli amici. Accompagnato da una gentile Maga fumatrice di sigarette e, per una sezione, immedesimato in un'anima gattesca pronta a tutto, l'io affronta un territorio cittadino ben riconoscibile, ma tendente al distopico e spesso virato verso quello che l'autore stesso chiama "iperrealismo onirico", inseguendo i frantumi, i ruderi appunto, di un "senso spappolato".

Francesco Muzzioli

Sezione Poesia edita

Gabriele Frasca - Lettere a Valentinov

La lettura di questo libro è segnata da una sensazione di meraviglia per la complessità di spazi e di cronologie, di generi, trattamenti, figure, uno splendido giro di raffinata giostra letteraria, colta e moralmente alta. Con intima necessità si susseguono i contesti di formazione ed espressione di un lo evidentemente biografico e finalmente esposto, non rassegnato né in ombra. Un personaggio drammaticamente e storicamente costituito, ma anche un corpo linguistico che agisce, dice ironizza spiega con accenti anche metaletterari. Questa complessità non è mai centrifuga o persa ma tende ad una unitarietà di stile e di intenti, come un valore libertario nell'espressione e nell'ideologia, perfino nelle prose saggistico evocative dedicate allo stalinismo o nelle belle traduzioni di sonetti scespiriani.

Lo sperimentalismo di Frasca si elèva in contrappunti fluidi, con una originale intensità metaforico discorsiva che volentieri assume una certa teatralità recitativa. Sono flussi privati, eventi e cronache della storia rivoluzionaria novecentesca, in una ricerca assidua di nuova politicità e contrapposizione, ancora più necessarie ora, addirittura per la sopravvivenza dell'umano, perché come afferma l'autore in esergo citando Trockij "Non conosco tragedia personale".

Roberto Milana



Premio Nazionale
Elio Pagliarani
Ottava Edizione

Sezione Poesia edita

Andrea Raos - o!h

In “O!H”, la parola si fa anche perimetro, spezza la superficie, scrive lo spazio, diventa attesa che non è vuoto, quindi, ma silenzio pieno di fieri, che si compie in un ritmo di senso in continuo divenire. Il bianco, che domina la geometria della pagina, allarga il finito del senso, e ciò che appare diventa essere. Il pieno del segno, allora, risalta in tutta la sua forza significativa, diventa materia densa, piena di pensiero e di ricordo, rompe la continuità della memoria che segue il movimento della parola, collocata nello spazio proprio a disegnare il flusso discendente della coscienza, dall’alto verso il basso, da dentro verso fuori. La forma non è più relazione tra le diverse parti del discorso ma essa stessa parte che diventa procedimento concettuale e prospettico e, allo stesso tempo, l’immagine balbettante di un’emozione che la pagina non riesce ad arginare, e nemmeno l’intermittenza del foglio, privo, mancante, spoglio, abbacinante, di inquieta pace, per quel bisogno che esprime, e cioè che il presente si volga sempre indietro perché il tempo della memoria non scorre, non è cronologico e non è mai lineare.

Marilina Giaquinta



Premio Nazionale
Elio Pagliarani
Ottava Edizione

Sezione Poesia edita

Francesco Targhetta - La colpa al capitalismo

Quello di Targhetta è un moderno “Cantico delle creature”, che lui stesso cita nel poemetto “La morte seconda”. È un cantico della solitudine delle creature, doloroso, disperato, straziato, ma allo stesso tempo lucido, analitico, spiazzante, che non concede scampo o agiatura ma che riesce a essere anche pieno di grazia, tenerezza, cura nei confronti delle vite perse e sole che racconta. Targhetta inquadra e registra con una macchina da presa inesorabile, che scarrella su un paesaggio urbano, desertico di qualunque forma di comunità, dove pure il cielo manca (“tutto il cielo... /dov’è? /dove si spande?”). Sono personaggi beckettiani, calati nell’assurdo di una quotidianità senza senso, quelli che, con versi pieni di ritmo, allitterazioni, parallelismi sonori, tensione e torsione di versi, Targhetta profila con una profondità introspettiva che li rende vividi e familiari, forse perché ci somigliano. C’è una voce però che si sente forte ed è la voce chiara della poesia “Vita associata”: la ricerca dell’altro, degli altri, come unico modo di vivere. “Ma non puoi fare a meno di cercarli/ ovunque/ e di amare quel vuoto strano/ dove dovrebbero essere/ e non sono.”

Marilina Giaquinta